

Responsabilità del governo per la grave crisi del sistema ferroviario

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONFERENZA A PARIGI DEI PARTITI COMUNISTI PER IL VIETNAM

La delegazione italiana sarà guidata da Berlinguer

In seguito a consultazioni svoltesi nei giorni scorsi, si riunirà venerdì 27 luglio a Parigi una conferenza dei partiti comunisti europei per prendere in esame l'aggravamento dell'aggressione americana al Vietnam. Alla conferenza prenderanno parte i partiti comunisti e operai di tutta Europa; il Partito comunista italiano sarà presente con una delegazione guidata dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, e composta dai compagni Domenico Ceravolo, membro della direzione, e Angelo Oliva vice responsabile della sezione esteri.

Occupazione, pensioni, riforme

Urgenti richieste avanzate dai sindacati al governo

Il Direttivo della Federazione ha eletto la segreteria - Chiesto un confronto con il governo sui problemi di fondo del paese - Il compagno Lama ribadisce la validità delle scelte elaborate unitariamente per superare la crisi e per un nuovo sviluppo economico - Oggi sarà costituita la federazione dei chimici - Presa di posizione delle ACLI

OGGI SCARCERATI I CINQUE SINDACALISTI?

Dilaga in Gran Bretagna la protesta dei lavoratori

Heath avviato verso la sconfitta? - Il governo conservatore corre affannosamente ai ripari facendo chiedere all'avvocato dello Stato la liberazione degli arrestati - Scontri davanti alla prigione - Una chiara lezione: il diritto di sciopero è intoccabile in Inghilterra

Macchè «rilancio»!

IL COMPLESSO di provvedimenti varati lunedì dal consiglio dei ministri è stato presentato dall'organo della Democrazia cristiana con questo titolo: «Per il rilancio dell'economia». È un titolo assurdo e sbagliato. Le misure adottate dal governo sono misure in parte dovute, in parte tardive e insufficienti, ma che non riguardano in nessun modo il rilancio economico. Sanciscono, semmai, uno stato di crisi e cercano di tamponarne le conseguenze socialmente più drammatiche: senza tuttavia affrontarne le cause.

Ragioniamoci un momento sopra. La soddisfazione espressa dalle tre federazioni braccianti perché finalmente il governo «dopo tanti ingiustificati rinvii» ha approvato i disegni di legge sulla parità previdenziale e sulla istituzione della cassa integrazione per i lavoratori agricoli, è una soddisfazione pienamente giustificata: «dopo lunghe e appassionante lotte, il risultato di oggi premia la combattività della categoria e la solidarietà espressa dagli operai della industria e dalle Confederazioni».

Questa è infatti la prima cosa da rilevare. In questo civile paese, la massa dei lavoratori della terra è stata mantenuta finora in una inaccettabile condizione di inferiorità per quel che riguarda il trattamento nei periodi di disoccupazione o di sospensione, l'indennità di malattia, gli assegni familiari, l'assicurazione contro gli infortuni. Un'ingiustizia patente. Eppure ci sono volute «lunghe e appassionante lotte» perché sia pure in modo ancora incompleto e difettoso il governo si vedesse costretto a qualche primo provvedimento in materia. È un successo del movimento operaio, e come tale va segnalato. I problemi strutturali che determinano la pesante situazione dell'agricoltura italiana, l'arretratezza del sistema fondiario e contrattuale, le pastoie «comunitarie», la cappa soffocante del parassitismo e della speculazione, tutto questo non è entrato e non entrerà minimamente nell'iniziativa del governo. E come potrebbe entrare, se il governo di centro-destra, dominato dalla destra democristiana e dai liberali, è espressione proprio di quelle forze che sono interessate al mantenimento delle strutture attuali? In che modo, stando così le cose, si può parlare di «rilancio»?

IL CONSIGLIO dei ministri ha preso inoltre alcune decisioni riguardanti i lavoratori dell'industria. Ha prorogato oltre i sei mesi attualmente in vigore il trattamento di disoccupazione e l'assistenza sanitaria, nonché le integrazioni salariali nei casi di riorganizzazione,

ristrutturazione e conversione delle aziende, estendendo tale integrazione agli impiegati Erasm, anche queste, misure indilazionabili per rendere meno drammatiche e intollerabili le condizioni delle migliaia e migliaia di operai e impiegati colpiti dalla chiusura di aziende piccole e grandi (Montedison), e dalla crisi di interi settori, come quello tessile. Tuttavia siamo ancora a interventi di soccorso e di assistenza (ripetiamo, necessari), ma non vi è niente che in qualche modo prepari e avvii un «rilancio».

Notava ieri Siro Lombardini sul Giorno che i sussidi di disoccupazione hanno senso (senso economico, crediamo di poter interpretare) quando la disoccupazione è temporanea e si prevede la riassorbibilità della manodopera nelle attività ordinarie. Quando non è così, «si rendono necessarie iniziative che favoriscano lo sviluppo di altre attività». E sulla Voce Repubblicana il meridionalista Francesco Compagna scopre che quello finora adottato è «un modello di sviluppo che è costato e costa molto al Paese. In termini di aggravamento dei suoi vecchi squilibri e di esasperazione anche di nuovi squilibri, territoriali e sociali». L'uno e l'altro, dunque, propongono il tema degli investimenti, e dell'orientamento degli investimenti, e dei motivi per cui gli investimenti ristagnano e non si sviluppano.

È UN TEMA decisivo, che chiama in causa le scelte di politica generale, la ristrettezza del mercato interno, il mancato controllo sui movimenti di capitali e sulle società per azioni, il permanere delle posizioni di monopolio, la subordinazione dell'economia italiana ai gruppi finanziari internazionali, la linea delle imposte a partecipazione statale. Sono i problemi sui quali, in modo meditato e costruttivo, la recente risoluzione economica della Direzione del PCI ha proposto analisi e soluzioni sulle quali tutte le forze politiche debbono misurarsi.

A questo confronto parlamentare - ha notato Pochetti - il governo chiude con un atteggiamento di chiusura totale. Esso non vuole consentire un reale confronto. Il suo decreto costituisce un tentativo di comprare la coscienza dei pensionati con un piatto di lenticchie.

Iniziato il dibattito alla Camera

Le sinistre si battono per la riforma delle pensioni

Forti critiche al decreto governativo dei deputati comunisti e socialisti - Gli interventi dei compagni Gramigna e Pochetti - Prosegue la discussione

La battaglia per una riforma del sistema pensionistico è ripresa ieri alla Camera, dove è iniziata la discussione sulla proposta di conversione del decreto governativo del 30 giugno scorso. Non una voce si è levata per sostenere che il provvedimento del governo è un centro destra costituisce una soluzione reale del grave problema dei livelli pensionistici. Gli oratori di maggioranza si sono arroccati sulla tesi secondo cui bisogna intanto prendere quello che viene offerto, rinviando ad un'imprecisata futura data la misura dei miglioramenti. Dalle sinistre è venuta una ferma e argomentata contestazione della logica antipopolare e dell'inganno che c'è dietro al decreto. Il compagno Gramigna, relatore di minoranza, il compagno Pochetti, i socialisti Zaffanella e Signorile non hanno dimostrato che il governo ha ricorso al decreto non per soddisfare, in via di urgenza, le esigenze di dieci milioni di vecchi lavoratori (esigenze che, data la misura dei miglioramenti, rimangono irrisolte) ma per bloccare quel dialogo impegnativo fra le forze politiche e sociali che era già stato avviato nel '69, che avrebbe dovuto sfociare in una revisione radicale del sistema previdenziale.

A questo confronto parlamentare - ha notato Pochetti - il governo chiude con un atteggiamento di chiusura totale. Esso non vuole consentire un reale confronto. Il suo decreto costituisce un tentativo di comprare la coscienza dei pensionati con un piatto di lenticchie.

Non è lecito speculare sul bisogno urgente ed elementare dei vecchi lavoratori di veder migliorare le loro condizioni per offrire miglioramenti così irrisori da non compensare neppure ciò che è stato mangiato dalla inflazione, mentre la media delle pensioni si aggira sulle 33.000 lire. Per soddisfare alla esigenza di un rapido sostegno dei bisogni, politici e sociali, è stato escogitato un congruo acconto (speso nel contempo, il confronto su una riforma organica). Non vi sono ragioni per credere che si potrà in qualche modo realizzare la riforma: il meccanismo stesso di adeguamento previsto dal decreto governativo ci dice che almeno fino a luglio del '75 non si supererà il minimo di 32.000 lire per i più anziani. E ciò, mentre si concedono tanti aumenti alla dirigenza statale - fino a un milione e 800.000 lire - e a qualche centinaio di alti burocrati degli enti locali.

In sostanza, il decreto lascia le cose come stanno per la più parte dei pensionati: non vengono unificati i minimi degli ex lavoratori autonomi e dipendenti, non vengono uniformate le età pensionabili; non si trasforma il regime per le pensioni liquidate prima del maggio 1968; è stata escogitata un sistema di adeguamenti «a scala» che schiaccia entro la fascia dei minimi un numero crescente di pensionati (un milione e mezzo); l'INPS, ha dimostrato che solo il 41% delle pensioni risulta superiore al minimo.

Ma l'aspetto più grave - hanno notato i nostri compagni - è che si oppone un rifiuto totale ad un insieme indecifrabile di rivendicazioni che tutti riconoscono e che non può non essere denunciata la doppiezza di tanti parlamentari della maggioranza che hanno addirittura presentato proposte di legge per attuare questa o quella di tali rivendicazioni ma che, nel dibattito svoltosi in Commissione, si sono schierati contro, bocciando gli emendamenti conseguenti proposti dai comunisti e dai socialisti. Il PCI non è per niente geloso che altri gruppi promuovano misure simili alle proprie: quello che non si può accettare è che, poi, si tradisca apertamente il proprio impegno solo per seguire gli ordini di scuderia di Palazzo Chigi. Noi misureremo la serietà delle parole dei deputati di maggioranza quando si voteranno gli emendamenti migliorativi che essi dicono di condividere, in teoria.

Uno degli aspetti affrontati sia dal relatore Gramigna che da Pochetti, è stato quello della cosiddetta non disponibilità di mezzi finanziari che viene invocato per respingere le modifiche migliorative al decreto. I nostri compagni hanno dimostrato che si possono reperire una media di mille miliardi annui con misure elementari come la lotta alle evasioni contributive nella industria e nell'agricoltura; il normale pagamento dei debiti statali all'INPS; la restaurazione della addizionale sui contributi che il governo aveva soppressa; l'inizio della liquidazione delle inutili immobilizzazioni dell'Istituto della previdenza sociale, e così via.

L'indipendente di sinistra Andertini ha criticato il decreto.

La battaglia per una riforma del sistema pensionistico è ripresa ieri alla Camera, dove è iniziata la discussione sulla proposta di conversione del decreto governativo del 30 giugno scorso. Non una voce si è levata per sostenere che il provvedimento del governo è un centro destra costituisce una soluzione reale del grave problema dei livelli pensionistici. Gli oratori di maggioranza si sono arroccati sulla tesi secondo cui bisogna intanto prendere quello che viene offerto, rinviando ad un'imprecisata futura data la misura dei miglioramenti. Dalle sinistre è venuta una ferma e argomentata contestazione della logica antipopolare e dell'inganno che c'è dietro al decreto. Il compagno Gramigna, relatore di minoranza, il compagno Pochetti, i socialisti Zaffanella e Signorile non hanno dimostrato che il governo ha ricorso al decreto non per soddisfare, in via di urgenza, le esigenze di dieci milioni di vecchi lavoratori (esigenze che, data la misura dei miglioramenti, rimangono irrisolte) ma per bloccare quel dialogo impegnativo fra le forze politiche e sociali che era già stato avviato nel '69, che avrebbe dovuto sfociare in una revisione radicale del sistema previdenziale.

A questo confronto parlamentare - ha notato Pochetti - il governo chiude con un atteggiamento di chiusura totale. Esso non vuole consentire un reale confronto. Il suo decreto costituisce un tentativo di comprare la coscienza dei pensionati con un piatto di lenticchie.



LONDRA - Migliaia di lavoratori marcano in Farringdon Street da Tower Hill alla prigione di Pentonville, dove sono detenuti i cinque sindacalisti arrestati per violazione della legge anti-sciopero. Durante il percorso, la folla è raddoppiata e, davanti al carcere, si è scontrata con centinaia di poliziotti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 25. La risposta operaria che è sorta spontanea da ogni parte dell'Inghilterra ha costretto il governo a far marciare indietro. L'ordine di arresto dei cinque delegati verrà revocato al più presto. È un'altra sonora sconfitta (probabilmente il crollo finale) delle disposizioni coercitive con cui Heath da due anni insegna il miraggio di poter reprimere la dinamica delle lotte operate.

Lodierno esempio inglese è chiaro: non si può «regolare» la contrattazione sindacale e il diritto di sciopero sulla base di un rozzo modello autoritario che non ha la minima possibilità di applicazione. Trentamila dockers hanno marciato stamani dalla zona portuale di Londra alla prigione di Pentonville dove sono tuttora detenuti i loro rappresentanti accusati di «disprezzo della corte» dopo aver rifiutato di firmare i verbali editti del Tribunale Speciale creato dai conservatori per gestire la legge anti-sciopero.

Il carcere era circondato dai picchetti fin da venerdì scorso. Oggi un'imponente massa di lavoratori, decisa e ordinata, lo ha messo sotto assedio. La polizia è intervenuta in gran forza. Al termine degli scontri sono state arrestate tre persone e due poliziotti risultavano feriti. La strada prospiciente l'istituto di pena è stata interrotta da due autobus e da un autotreno disposti a barriera: un atto dimostrativo che il governo non può andare contro la volontà di un movimento dei lavoratori si-

Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)

Mentre gli aerei USA intensificano gli attacchi terroristici su Hanoi

NIXON SOTTO ACCUSA PER I CRIMINALI bombardamenti sulle dighe del Vietnam

Rabbiosa reazione della Casa Bianca dopo le denunce del segretario delle Nazioni Unite - Jane Fonda conferma a Parigi che gli aerei USA colpiscono deliberatamente gli obiettivi civili - Nella RDV scorte di riso e di sale collocate su palafitte

La risposta di Le Duan al messaggio di Berlinguer

In risposta al messaggio inviato nell'anniversario degli accordi di Ginevra, il compagno Le Duan, primo segretario del Partito dei Lavoratori del Vietnam, ha inviato al compagno Berlinguer il seguente telegramma: «Vi ringrazio sinceramente per il vostro messaggio di saluto in occasione del 18° anniversario della firma degli accordi di Ginevra sul Vietnam. Auguro al PCI numerosi successi ancora più grandi nella sua grande causa rivoluzionaria».

Oggi sciopero generale ad Ancona e Falconara e Falconara

● L'estensione del lavoro contro la passività del governo dinanzi al dramma dei terremotati. ● Una proposta di legge del PCI per la rinascita della zona colpita dal sisma

A PAGINA 2

Il CIP ha deciso di aumentare le tariffe del gas

Ma le accuse di Waldheim sono state confermate, ieri, a Parigi, anche dall'attrice Jane Fonda, appena giunta dal Nord Vietnam.

Al senato di Washington, frattanto, una maggioranza pacifista ha inserito, nel progetto di legge governativo sui gli aiuti militari all'estero, un emendamento che prevede il ritiro delle truppe americane dall'Indocina alla sola condizione che i prigionieri USA siano liberati.

A PAGINA 12

OGGI Venanzio

SI È FATTO giustamente e opportunamente notare su questo giornale ieri che «i provvedimenti decisi dal Consiglio dei ministri, intesi a migliorare la condizione dei lavoratori agricoli e degli operai disoccupati, sono frutto di «lunghe e tenaci lotte» delle categorie interessate. Noi non ci aspettiamo, naturalmente, che del successo, d'altronde parziale, di queste lotte, dessero esplicitamente atto i giornali di lor signor, ma un sia pur vago richiamo, una sia pur lontana allusione alle attese, alle amarezze, alle fatiche che sono all'origine di questi averi riconoscimenti ci sarebbe piaciuto vederli. Ci sarebbe bastato un linguaggio «finalmente», tanto poco è ciò che pretendiamo dai padroni per considerarci avviati sulla via della redenzione. Invece, niente. Ancora una volta, nei titoli e nella redazione delle cronache, i provvedimenti dell'altro ieri appaiono decisi da un governo espressione di una classe proprietaria che passi i suoi giorni a scervellarsi nella ricerca dei mezzi e dei modi per beneficiare i lavoratori con generoso spontaneo, ma soltanto in quanto a una tattica destinata a nascondere l'egoismo e la grettezza padronali: la gratificazione, il beneficio, il premio concesso ai lavoratori, confermati ai padroni, l'idea che essi si fanno del loro potere e della loro supremazia. Tra i verbi che esprimono l'atto del riconoscere, quello che è più onestamente usato è «concedere», voce nella quale è implicita l'idea della grazia e del favore, ma direbbero ancora più gravemente, e diciamo pure, virile, l'opera dei partiti operai che vi dedicano ogni loro energia. Lo pensano ancora i leggendari di un intervento del ministro Taviani, il quale, con tutto ciò che sta succedendo nel mondo, constata rincarato che nella DC «Tizio si è staccato da Caio, Sempronio si avvicina a Venanzio e così via». Cose grandi. Mentre i lavoratori si battono per conquistare una vita più giusta e più dignitosa e costruiscono, diciamo costringono, i ponti e i padroni, l'idea che essi si avvicinano a Venanzio. Pensate che momento quando arriverà a toccarlo. Fortebraccio

Traffico di minorenni scoperto a Roma Cinquecentomila lire per un appuntamento A PAG. 9

Alla FIAT - Ferriere e a Monfalcone

Due operai morti schiacciati

TORINO, 25. Un operaio di 36 anni, Giuseppe Gnoffo, padre di due bambini, ha perso la vita stamane in seguito ad un gravissimo infortunio sul lavoro avvenuto all'interno della FIAT Ferriere. L'operaio è stato colpito al capo da un cilindro d'acciaio della gabbia del «tre no continuo barre», in seguito al mancato funzionamento di un freno di sicurezza. Immediatamente i compagni di lavoro dello Gnoffo si sono fermati in segno di protesta Poche ore dopo - sempre alle Ferriere - il capo squadra è rimasto vittima di un altro infortunio che poteva costargli la vita colpito da una grande lamina ha riportato la frattura di un braccio e varie contusioni al torace.

MONFALCONE, 25. Orribile infortunio mortale sul lavoro operai a Monfalcone. Un giovane di 22 anni, Valdino Zia, dipendente di uno stabilimento siderurgico, è morto dopo essere rimasto schiacciato da una «secchia» incandescente, usata per il trasporto dell'acciaio fuso. Il giovane lavorava da pochi mesi alla SIMO, uno stabilimento del gruppo Danelli, e recente entrato in funzione a Monfalcone. Dopo il tragico infortunio, il lavoro è stato interrotto e le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero fino alle 23 di domani.

(Segue in ultima pagina)